

## **CONFESSARSI .... COME???**

Secondo il cardinale Martini, la **Confessio laudis** «è cominciare questo colloquio penitenziale rispondendo alla domanda: dall'ultima confessione, quali sono le cose per cui sento di dover maggiormente ringraziare Dio? Quelle cose nelle quali sento che Dio mi è stato particolarmente vicino, in cui ho sentito il suo aiuto, la sua presenza?

Fare emergere queste cose, cominciare con questa espressione di ringraziamento, di lode, che mette la nostra vita nel giusto quadro».

A questo, secondo lo schema proposto dal cardinale Martini, segue la **confessio vitae**: «Evidentemente trovo molto giusto quello che si insegnava nella pratica della confessione, di confessarsi cioè secondo i dieci comandamenti o secondo un altro schema, ma per questa **confessio vitae** io suggerirei - per coloro che hanno una possibilità maggiore di tempo - questa domanda: a partire dall'ultima confessione che cosa è che, soprattutto davanti a Dio, non vorrei che fosse stato? Che cosa mi pesa? Quindi più che preoccuparsi di far emergere una lista di peccati - che ci potrà anche essere quando sono cose molto gravi e precise perché, allora, emergono da sé - si tratta di vedere le situazioni che abbiamo vissuto e che ci pesano, che non vorremmo che fossero e che proprio per questo mettiamo davanti a Dio per esserne sgravati, per esserne purificati.

Qui, la eliminazione dei peccati e quindi remissione, ha il suo senso proprio: toglierci un peso e un peso potrebbe essere, per esempio, che abbiamo vissuto una certa antipatia senza riuscire a liberarcene e non sappiamo vedere esattamente se ci sia stata colpa o no, ma ha pesato sul nostro animo; oppure abbiamo vissuto una certa fatica nel compiere il bene, una certa pesantezza nell'amare, nel servire che magari è stata poi causa di altri difetti, perché è una radice di fondo.

Così mettiamo in luce veramente noi stessi, come ci sentiamo. Che cosa avrei voluto che non fosse avvenuto? Che cosa mi pesa particolarmente ora davanti a Dio? Che cosa vorrei che Dio togliesse da me?».

Infine, il cardinale Martini propone la **confessio fidei** «che è la preparazione immediata a ricevere il suo perdono. È la proclamazione davanti a Dio: "Signore, io conosco la mia debolezza, ma so che Tu sei più forte. Credo nella tua potenza sulla mia vita, credo nella tua capacità a salvarmi così come sono adesso.

Affido la mia peccaminosità a Te, rischiando tutto, la metto nelle tue, mani e non ne ho più paura".

È necessario, cioè, cercare di vivere l'esperienza di salvezza come esperienza di fiducia, di gioia, come il momento in cui Dio entra nella nostra vita e ci dà la Buona Notizia: "va' in pace", mi sono preso io carico dei tuoi peccati, della tua peccaminosità, del tuo peso, della tua fatica, della tua poca fede, delle tue interiori sofferenze, dei tuoi crocci.

Li ho presi tutti su di me, me li sono caricati perché tu ne sia libero».

Si tratta, conclude il cardinale Martini, di uno dei tanti modi di confessarsi: «a me sembra - scrive - che questo tipo di colloquio sia più capace di darci un vero aiuto e l'impressione che ne ricaviamo è di volere ripeterlo volentieri perché ne usciamo un po' diversi e ci fa del bene».

La confessione non è soltanto un dovere: è un'occasione lieta che si cerca.